

Plotone d'esecuzione per il capo del gruppetto di uomini armati giunti due settimane fa nell'isola e subito arrestati dall'esercito

Probabili ora nuove pene di morte contro alcuni cubani che, tentando di fuggire, uccisero tre poliziotti. Nuovo giro di vite del regime

Fucilato a Cuba Diaz Betancourt

«Era sbarcato da Miami per compiere attentati»

È stato fucilato, a Cuba, uno dei tre uomini sbarcati in armi per compiere azioni terroristiche. Ed altre esecuzioni si preparano, probabilmente, per i responsabili dell'uccisione di tre poliziotti. Si accentua il giro di vite contro il dissenso interno, mentre a Miami i dirigenti dell'esilio chiedono a Bush di consentire l'organizzazione di spedizioni armate. Inascoltate le forze che cercano una soluzione pacifica.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Sentenza di morte contro terrorista esoguita». Con questo telegramma comunicato, letto nel corso delle trasmissioni televisive, l'agenzia ufficiale cubana, AIN, ha dato conto, ieri, della avvenuta fucilazione di Eduardo Diaz Betancourt, l'unico dei tre terroristi sbarcati due settimane fa nell'isola che, nel corso d'un fulmineo iter giudiziario, non fosse riuscito a filtrare attraverso le maglie - tradizionalmente assai strette a Cuba - dei meccanismi di clemenza. Poche ore prima, il Consiglio di Stato - ultima istanza d'appello - aveva spiegato le ragioni per le quali la giustizia non poteva risparmiargli la vita. Del gruppo catturato in armi - diceva in sostanza il comunicato che confermava la condanna a morte - Diaz Betancourt era palesemente il capo, la mente. E poco importa che gli attentati da lui programmati ancora non fossero stati eseguiti. Il fatto che la legge sia stata più rapida delle sue intenzioni - hanno sostenuto all'unanimità i 31 membri del Consiglio - non diminuisce in alcun modo la gravità del delitto. E che la sua morte serva, ora, da ammonimento a quanti mediteranno di seguirne l'esempio.

realtà che un agente dei servizi di sicurezza cubani. E più di un dettaglio, in verità, pareva dare qualche verosimiglianza all'ipotesi. Diaz, si faceva notare, non era giunto a Miami che una decina di mesi orsono: pochi davvero per ambientarsi ed allestire - alla testa di «Comando L», un gruppo sconosciuto al più - una missione armata contro il regime cubano. Organizzato con sconcertante dilettantismo (i 22 originali partecipanti si erano all'ultimo momento ridotti a tre), lo sbarco ha in effetti avuto assai più le sembianze d'un pretesto gentilmente offerto alle autorità cubane che quello d'una iniziativa tesa a dar vita a credibili forme di opposizione armata. Assai dubbia era apparsa, ai più, tanto la rapidità con cui, una volta catturati, i tre avevano ammesso i più ignobili propositi (non l'organizzazione di una forza di guerriglia ma attentati nei cinema e nelle fabbriche, contro civili innocenti), quanto il fatto che fossero in possesso d'una lista, ordinatamente compilata, di esponenti del dissenso interno (pochi e consociatissimi nomi - per lo più di sostenitori della transizione pacifica - che co-



La manifestazione di protesta a Miami, in Florida, per la fucilazione a Cuba di Eduard Diaz Betancourt (nella foto in alto)

monque anche un idiota avrebbe potuto tranquillamente mandare a memoria). Soltanto congetture? È probabile, vista la fucilazione, che l'uomo volesse che l'episodio del tentato sbarco in armi vada ora archiviato come un'ultima testimonianza di due elementi - l'idiozia e, appunto, la brutalità - sicuramente tutt'altro che estranei, dalla baia dei Porci in poi, alle tradizioni dell'esilio cubano a Miami. Certo è che, a Cuba, le fatiche dei plotoni d'esecuzione

non sembrano destinate a finire con la morte di Diaz Betancourt. Un'analoga sorte spetterà presto - è facile prevedere - alle persone che, giorni fa, durante un tentativo di fuga dall'isola, hanno trucidato tre ufficiali di polizia. E, più in gene-



Filippine Imelda Marcos si candida

MANILA. Imelda Marcos ha presentato ieri ufficialmente la propria candidatura alla presidenza delle Filippine, il paese del quale è stata per vent'anni la first-lady al fianco del marito, il dittatore Ferdinando Marcos del quale ha condiviso le ruberie e la politica repressiva. All'uscita dagli uffici della commissione elettorale, dove ha registrato la candidatura alla successione di Corazon Aquino, la donna che prese il posto del marito, (morto nel settembre dell'89), Imelda, vestita in nero con un'ampia sciarpa rossa a pois di vari colori, ha alzato la mano con le dita a «V» in segno di vittoria e ha dichiarato di avere deciso questo passo per mettere a tacere le voci sulla sua vera volontà di scendere in lizza.

La sua è la prima candidatura ufficiale per le elezioni presidenziali in programma per l'11 maggio. Si prevede che, in pochi giorni, le candidature di un certo peso saranno almeno una decina. Il termine ultimo per la registrazione è il 7 febbraio.

«La mia è una decisione che viene dal cuore», ha dichiarato la sessantaduenne Imelda, che deve rispondere, davanti alla giustizia filippina, di ben quarantasette imputazioni in gran parte legate all'accusa di malversazione da parte sua e del marito per migliaia di miliardi di lire.

«Non posso tirarmi da parte davanti alla sofferenza dei poveri - ha detto la candidata alla presidenza - io so che i problemi dei poveri delle Filippine possono essere risolti. Con l'aiuto di Dio sarà fatto. Come ho sempre detto, quando il popolo parla, Imelda ubbidisce».

Cory Aquino ha annunciato che non si ripresenterà alle elezioni, nemmeno per contestare il passo a Imelda, la cui candidatura, per la verità, almeno per ora, non gode di grandi probabilità di successo. Imelda si presenta alle presidenziali per il partito di suo marito, il Movimento per una nuova società.

Tra i politici più in vista che aspirano alla successione dell'Aquino figurano il vicepresidente Salvador Laurel, il deputato Ramon Mitra, l'ex presidente del senato Jovito Salonga, l'ex ministro di Difesa Fidel Ramos, uno dei leader dell'insurrezione popolare che nel 1986 rovesciò Marcos, e il senatore Juan Ponce Enrile.

Marcos venne rovesciato nel 1986 e con la moglie che ne aveva condiviso le scelte, venne costretto a lasciare il paese che aveva spogliato e diviso. Nei cinque anni successivi la coppia cercò in ogni modo di ostacolare e destabilizzare il governo di Cory Aquino fino alla morte del dittatore avvenuta nel settembre dell'89.

Nel novembre del 1991 Imelda Marcos tornò in patria dopo che la giustizia americana l'aveva prosciolta dalle accuse.

La presidente Aquino concesse ad Imelda il permesso di tornare proprio per permettere alla giustizia di processarla per le innumerevoli accuse. Marcos era solito affermare che la moglie aveva «una fibbra da paracadutista». E lei, prima di rientrare in patria, tornò sulla tomba del marito per dire: «Non gli dirò mai addio».

L'accordo sarà firmato in febbraio senza correzioni

Trattato Bonn-Praga sconfitta per Cdu e Csu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Doveva essere firmato in ottobre e invece arriverà in porto, se tutto va bene e se il governo federale mantiene le sue promesse, a febbraio, con un ritardo di tre mesi che ha innalzato un muro di diffidenza, di sospetti e di malumori tra Bonn e Praga. Il trattato di amicizia tra la Germania unificata e la Repubblica federativa cecoslovacca sarà approvato dal Bundestag nel suo testo attuale. Non ci saranno, insomma, le correzioni che con una insistenza davvero degna di miglior causa la Csu bavarese e settori della destra Cdu hanno reclamato per mesi, sostenendo che l'accordo sacrifica i legittimi interessi dei tedeschi dei Sudeti, ovvero i cittadini di origine germanica che dopo il 45 furono espulsi dalla Cecoslovacchia. Non è ancor detto però che le pretese della destra democristiana, legate alle potenti lobbies delle associazioni dei profughi, siano state sconfitte definitivamente.

In una difficile trattativa tra i partiti della coalizione - Cdu, Csu e Fdp - dovrà esse-

re deciso, ora, se e come si darà veste ufficiale alle «ragioni» dei Sudetendeutsche: i cristiano-sociali - insistono perché la firma del trattato sia accompagnata da uno scambio di lettere in cui il governo federale ribadisce i «diritti» di quanti furono espulsi alla fine della guerra. La Cdu sarebbe orientata piuttosto su una meno impegnativa mozione del Bundestag, mentre i liberali fanno sapere che non accetteranno alcuna iniziativa che snaturi la sostanza dell'intesa raggiunta con Praga.

Sulla stessa posizione sono la Spd e i Verdi, che accusano il governo e in particolare il cancelliere Kohl di debolezza per essersi fatti ricattare dalla destra, rischiando di compromettere i rapporti delicatissimi con il paese vicino, e rimproverano a quest'ultima di scherzare irresponsabilmente col fuoco delle rivendicazioni «nostalgiche» e «revisioniste» di un'infima minoranza.

Accusa più che mai giustificata: pur di sostenere i «diritti» dei profughi dai Sudeti,

I palestinesi s'irrigidiscono, in forse i colloqui multilaterali di pace sul Medio Oriente

Hanan Ashrawi: boicoteremo i negoziati se Bush concederà prestiti a Israele

Se gli Stati Uniti concederanno ad Israele il prestito di 10 miliardi di dollari il processo di pace non potrà proseguire. Ad affermarlo è la portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi. In discussione sono i colloqui multilaterali sul Medio Oriente, convocati a Mosca il 28 e 29 gennaio prossimi. Nei territori occupati cresce il malessere e la leadership «moderata» dell'Intifada è rimessa in discussione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per capire qualcosa di più della caotica situazione politica in Israele e, soprattutto, per tentare di prevederne le possibili ricadute sul precario futuro dei negoziati sul Medio Oriente è utile cogliere gli umori oggi prevalenti tra i palestinesi dei territori occupati, tra i giovani «shebab» - i protagonisti della rivolta delle pietre - come tra i vecchi ed influenti notabili di Gerusalemme Est. Dell'euforia dei giorni successivi alla conferenza di Madrid è rimasto davvero ben poco. A dominare oggi tra i palestinesi è un strano sentimento fatto di delusione e di speranza, a cui si aggiunge la consapevolezza che il negoziato di pace è davvero appeso a filo. I dirigenti dell'Intifada vedono crescere, giorno dopo giorno, la colonizzazione ebraica di Gaza e della Cisgiordania, (nei primi nove mesi del 1991 è stata avviata nei Territori la costruzione di 6.435 abitazioni, oltre il 10% del totale nazionale) e insieme «faccano con mano impazienza della gente dei campi-profughi che attende ancora i primi, concreti risultati da quella «strategia del dialogo» adottata, non senza divisioni interne, da Yasser Arafat. Vista dal versante palestinese la realizzazione di una pace giusta e stabile in Medio Oriente appare oggi come mai una «corsa contro il tempo». Una «corsa» che al momento non sembra prevedere una fermata a Mosca, dove il 28 e il 29 gennaio si dovrebbero tenere gli incontri multilaterali tra arabi e israeliani. Ma a rimettere in discussione - l'appuntamento moscovita è stata ieri Hanan

Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Madrid e Washington. Dal punto di vista palestinese il processo di pace non può continuare se Washington accetta di appoggiare il finanziamento degli insediamenti nei territori arabi occupati, ha sottolineato la signora Ashrawi in una conferenza stampa ad Amman, aggiungendo che sarà comunque l'Olp a decidere se i rappresentanti dei Territori saranno o meno presenti ai colloqui multilaterali di Mosca. Per ora dunque i palestinesi, così come peraltro i loro partner siriani, giordani e libanesi, non staccano il biglietto per la capitale russa. Il messaggio lanciato a George Bush è chiaro: il fronte arabo è pronto a boicottare da subito il processo di pace se gli Stati Uniti concederanno ad Israele garanzie per un prestito di dieci miliardi di dollari. Certo, la breve ma già intensa storia del negoziato mediorientale è piena di «irrinunciabili pregiudizi» rivelati alla fine ballon d'essai. Ma questa volta la realtà dei fatti appare più complessa e non induce all'ottimismo. A testimoniare è in primo luogo la situazione esistente in campo palestinese. La leadership «moderata», infatti, oggi appa-



La portavoce palestinese Hanan Ashrawi

re in forte difficoltà, presa com'è tra due fuochi: quello di Yitzhak Shamir, che si traveste da «colomba» ma benedice e rassicura i coloni ultrazionisti, e quello degli estremisti palestinesi di «Hamas» che invocano, praticandola con sempre maggiore intensità, la lotta armata contro il «nemico sionista». D'altro canto, il dialogo può vivere solo se si alimenta di risultati concreti, se dimostra di poter scalfire l'intransigenza delle autorità israeliane: questa verità, da sempre gridata dai dirigenti palestinesi più avveduti,

come Feisal Hussein ed Elias Freij, tassista oggi un significato di «drammatica attualità». Piaccia o no, il futuro dell'attuale leadership dei Territori si decide in queste ore a Washington. Un sì di Bush al prestito ad Israele equivarrebbe, con ogni probabilità, al suo «affossamento». Ma la Casa Bianca non sembra disposta a firmare una cambiale in bianco a Shamir e ai falchi di Gerusalemme. Il prezzo della pace nella regione più tormentata del mondo vale molto di più di dieci miliardi di dollari.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7 5	L'Aquila	0 2
Verona	0 4	Roma Urbe	np 8
Trieste	-2 8	Roma Fiumic.	5 7
Venezia	-1 3	Campobasso	-2 1
Milano	0 3	Bari	5 10
Torino	-1 0	Napoli	6 11
Cuneo	-4 1	Potenza	1 5
Genova	5 8	S. M. Leuca	9 13
Bologna	0 2	Reggio C.	7 16
Firenze	1 4	Messina	10 14
Pisa	2 7	Palermo	10 15
Ancona	3 6	Catania	8 16
Perugia	0 3	Alghero	6 10
Pescara	1 4	Cagliari	4 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-5 -2	Londra	1 4
Atene	5 11	Madrid	-2 8
Berlino	-9 -4	Mosca	-21 -17
Bruxelles	-10 -4	New York	-9 -2
Copenaghen	-4 0	Parigi	-1 0
Ginevra	-5 0	Stoccolma	-3 -1
Helsinki	-7 0	Varsavia	-10 -5
Lisbona	5 12	Vienna	-11 -2

CONDIZIONI METEOROLOGICHE: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione localizzata sul Tirreno continua a controllare il tempo sulla nostra penisola. L'alta pressione dell'Europa centrosettentrionale tende ad allargarsi verso sud-est cioè verso le regioni balcaniche ed in quella posizione ostacola il movimento verso levante della depressione che interessa l'Italia e che, per tale motivo, tende piuttosto a spostarsi verso l'Africa nord-occidentale. Tempo ancora perturbato anche se lungo la fascia occidentale della penisola si avrà una relativa e temporanea attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina le località prealpine e lungo la dorsale appenninica cielo coperto con nevicata che localmente possono interessare anche quote relativamente basse. Sulle Tre Venezie e lungo la fascia adriatica e jonica cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse. Sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica comprese le isole cielo nuvoloso e possibilità durante il corso della giornata di temporanei frazionamenti della nuvolosità. VENTI: moderati o forti provenienti da nord-est. MARI: tutti mossi; agitati i bacini orientali. DOMANI: ripresa delle precipitazioni sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica; cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni residue lungo la fascia adriatica e jonica.

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 Il ricatto di Cossiga (1). L'opinione di Stefano Rodotà.

Ore 9.10 Allarme rosso per l'occupazione. In studio Paolo Lucchesi segretario Cgil e collegamenti con le c.d.i. di Milano, Taranto e Prato.

Ore 9.30 Filo diretto sulla salute. In studio Giovanni Berlinguer. Telefono verde 1678-52130.

Ore 10.10 Scuola: la sessualità come materia di studio: cosa ne pensate? Filo diretto con l'on. Elisabetta Di Prisco.

Ore 11.10 Israele: la crisi politica. Complica la conferenza di pace? Da Gerusalemme Lucio Annunziata (Repubblica) e un commento di Piero Fassino.

Ore 11.30 Il ricatto di Cossiga (2). Con Lorenza Carlassara, costituzionalista.

Ore 15.30 Il piccone sull'informazione. Con A. Padellaro (Espresso) R. Foa (Unità) M. Conti (Gr2) e A. Barbato.

Ore 16.15 Cuore: una videocassetta per la resistenza umana. In studio Disegni e Caviglia.

Ore 17.15 Achille Occhetto tra la gente. In diretta da un quartiere di Roma.

Ore 18.20 Rockland. Storia del rock.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concoss. Asst. Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/575331

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telemat Roma, Roma - Via della Magliana, 285, Nigi, Milano - Via Cino da Pistoia, 10, Sca spa, Messina - Via Taormina, 15/c.